VIII Colloquio Scientifico sull'Impresa Sociale

Paper

ISBN 978-88-909832-0-7

Centro diurno vs Fattoria sociale: strumenti di finanziamento e partnership

Biancamaria Torquati
Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali (DSA3), Università degli Studi di Perugia

Chiara Paffarini
Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali (DSA3), Università degli Studi di Perugia

paper presentato in occasione di
Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 23-34 maggio 2014
Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia

Iris Network
Istituti
di Ricerca
sull'Impresa
Sociale

UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Abstract

La “fattoria sociale” è un’impresa che integra l’attività produttiva con l’offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli, in collaborazione con istituzioni pubbliche e con il terzo settore. Si caratterizza per un’alta versatilità, difficilmente riscontrabile in altri settori extra-agricoli, offrendo risposte differenziate che rispettano l’approccio personalizzato. In Italia la fattoria sociale è un’espressione che può riferirsi sia ad esperienze imprenditoriali (imprese agricole non profit, ad esempio) che a quelle promosse da soggetti del terzo settore, ma che non hanno la connotazione imprenditoriale (come le associazioni) o anche del settore pubblico, come accade in alcuni servizi di salute mentale di ASL. Tutte queste realtà sono accomunate dal perseguire finalità sociali attraverso la realizzazione di attività agricole con l’esplicito proposito di coinvolgere soggetti svantaggiati.

L’inclusione lavorativa dei soggetti autistici, in particolare, ha ottenuto negli ultimi anni ottimi risultati grazie allo sviluppo di progetti sperimentali ed innovativi che hanno coinvolto soggetti pubblici e privati. Questo lavoro presenta il progetto A^2 il quale prevede la sperimentazione agronomica e zootecnica volta a verificare nuovi metodi di lavoro dei ragazzi autistici che frequentano il centro diurno “La Semente” di Spello (PG). Il progetto ha preso vita dalla volontà del terzo settore (ANGSA Umbria Onlus insieme all’Università) di avviare l’esperienza di inclusione lavorativa in agricoltura dei ragazzi autistici. Sono coinvolti soggetti pubblici e privati (Università, Parco Tecnologico 3A, CIA Umbria, AIAB, ANGSA e cinque aziende agricole umbre) sia nella progettazione e realizzazione (con la costituzione di un ATS), sia nei finanziamenti del PSR dell’Umbria a cui il progetto ha avuto accesso e che coprono parte delle spese, mentre la restante parte è autofinanziata. Le motivazioni che hanno spinto i partner ad aderire sono diverse (sociali, ideologiche, di reddito, di reputazione aziendale, etc.), ma hanno nell’agricoltura il loro *trait d’union.* La metodologia utilizzata è quella del *case study* che permette di focalizzare l’attenzione sugli aspetti innovativi del progetto legati alla forma di finanziamento e alla costituzione del partenariato. I risultati e le riflessioni che ne scaturiscono possono contribuire ad indirizzare gli interventi sull’agricoltura sociale nella prossima programmazione regionale.

Keywords: fattoria sociale, autismo, inclusione lavorativa, multifunzionalità agricola

1. Introduzione

L'Agricoltura Sociale (AS) è un fenomeno in evoluzione in tutta Europa legato anche ad una nuova strutturazione multifunzionale dell'agricoltura (Custance, Orton and Walley, 2011; Pascale, 2005; Senni, 2005; Giarè *et. al.,* 2013). Essa include realtà organizzative e forme d'intervento assai diverse tra loro per quanto riguarda la diffusione, la tipologia di attività svolta, le finalità, le filosofie e culture di sfondo (Giddan & Giddan, 1991; Giddan & Giddan, 1993), la fonte di finanziamento e gli utenti a cui si rivolge. I Paesi che hanno normato questo fenomeno sono anche quelli dove si registra una più rapida diffusione delle iniziative. Importanti esempi di AS si ritrovano in paesi del Nord Europa (Hine, Peacock and Pretty, 2008; Meistad and Fjeldavli, 2004; Dessein, 2008; Di Iacovo and O'Connor, 2009; Sempik *et al.,* 2010) e del Nord America (Hassink and van Dijk, 2006). In particolare, in Olanda, a partire dalla fine degli anni '90, si è avuto un notevole incremento numerico di aziende private (*care farm*) che alla tradizionale attività produttiva hanno affiancato quella di riabilitazione e cura (Hassink *et al.,* 2007; 2010). Il sistema di organizzazione dei servizi e il loro stesso accreditamento hanno consentito un pieno riconoscimento delle pratiche e delle aziende di AS su scala nazionale, rendendo così l'Olanda un riferimento obbligato cui ispirarsi per migliorare il quadro europeo (Hassink, 2012).

Il concetto di *Green Care* in agricoltura è stato definito dal progetto europeo COST866 come *"l'utilizzo delle aziende agricole - degli animali, delle piante, degli spazi verdi, delle aree boschive e del paesaggio - come base per promuovere la salute mentale e fisica dell'uomo, così come la qualità di vita, per una varietà di gruppi di clienti"* (Memorandum of Understanding of COST866 Green Care in Agriculture, in Dessein and Bock, 2010:11).

Si sottolinea che molti studi riportano esperienze anche molto diverse tra di loro riguardo gli effetti positivi ed i benefici dell'AS, sia dal punto di vista puramente sociologico (ad esempio, Elings, 2012; Elings and Hassink, 2010), sia da quello più specificatamente medico-clinico (Barale *et al.,* 2009; Orsi *et al.,* 2008; Ucelli di Nemi e Orsi, 2012; Barale, Orsi, Ucelli, 2013).

Anche in Italia il dibattito riguardo l'AS è attivo e dinamico e diverse sono le definizioni che se ne cercano di dare (si veda, ad esempio, Di Iacovo, 2008; Senni, 2008; Senni 2013a) e le descrizioni dei suoi scopi (CESE, 2012; Senni, 2013b).

L'AS in Italia affonda le sue radici nei valori di solidarietà e di mutuo aiuto che da sempre hanno caratterizzato il mondo rurale. Pascale (2009) sottolinea che nella storia delle campagne italiane ci sono moltissimi esempi di pratiche comunitarie, che riguardano il "prendersi cura" delle persone[1]. Senni (2005) evidenzia che aziende agricole che erogano implicitamente un servizio sociale nei confronti di soggetti deboli sono identificate come tante realtà (non quantificate) di famiglie conduttrici che presentano tra i propri componenti un soggetto con svantaggio (persona con disabilità fisica o psichica, soggetto con ritardo cognitivo o con difficoltà di integrazione sociale) dove l'inclusione della persona svantaggiata raramente

[1] Pascale (2009) ricorda, ad esempio, la molteplicità dei riti di ospitalità nei confronti dei più indigenti, lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dell'annata agraria, i sistemi di regolazione del possesso aventi un'implicita tendenza verso la distribuzione egualitaria delle risorse (es. usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva), le società di mutuo soccorso e le associazioni locali, diffuse soprattutto nel Mezzogiorno rurale, come le chiese ricettizie, le confraternite, i monti frumentari, i monti di pietà, le forme cooperativistiche sorte tra i braccianti padani, che hanno segnato il movimento cooperativo in Italia come l'unico in Europa ad avere origini agricole.

richiedeva il sostegno da parte della collettività[2]. Oltre a queste situazioni di "aziende agricole implicitamente sociali", nell'esperienza italiana si parla di "fattorie sociali", sia per esperienze imprenditoriali (imprese agricole non profit, ad esempio) che per quelle promosse da soggetti del terzo settore, ma che non hanno la connotazione imprenditoriale – come le associazioni – o anche del settore pubblico, come accade in alcuni servizi di salute mentale di aziende sanitarie locali; tutte queste realtà sono accumunate da finalità sociali (Senni, 2005).

Le pratiche di AS interessano una vasta gamma di utenti e si legano a molteplici attori che fanno riferimento al mondo dell'agricoltura (imprese agricole a conduzione familiare, cooperativa o di altro tipo), del volontariato e della cooperazione sociale ed a quello delle istituzioni pubbliche. Le esperienze spesso nascono all'interno di reti territoriali locali tra soggetti che a titolo diverso affrontano il tema del disagio. Analizzando infatti le realtà presenti nelle diverse regioni, si nota la presenza di esperienze svolte in aziende agricole produttive (imprese familiari, cooperative sociali agricole, imprese singole), ma anche attività realizzate in altri contesti, come la presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o aziende annesse alle università agrarie o agli istituti tecnici agrari (Giarè *et. al.,* 2013). In questo senso l'AS si caratterizza per la presenza attiva di più soggetti che progettano e gestiscono le attività: imprese, cooperative sociali, ASL, comuni, associazioni, ecc.; spesso il partenariato tra i diversi soggetti si basa su accordi realizzati a livello locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.), che rispondono a esigenze specifiche mettendo in sinergia competenze e professionalità disponibili, con costi molto più bassi rispetto ai servizi sociosanitari di norma erogati dai servizi pubblici.

Senni (2005) evidenzia che la scelta dell'agricoltura come ambito di supporto a percorsi terapeutico-riabilitativi o per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale non è mai casuale, poiché le attività agricole hanno determinate e specifiche prerogative. L'azienda agricola è infatti caratterizzata da un alta elasticità e versatilità nelle scelte degli ordinamenti produttivi o allevamenti e, all'interno di questi, sono diverse le modalità con cui può essere svolto un processo produttivo. Inoltre in agricoltura è forte il senso di responsabilità che nasce dall'occuparsi di esseri viventi (animali o vegetali), i ritmi di lavoro sono meno incalzanti rispetto ad altri settori, le attività sono varie e c'è la consapevolezza che tutti partecipano al risultato finale. In più il prodotto agricolo ottenuto e commercializzato non presenta i segni delle eventuali difficoltà di persone che hanno contribuito al suo processo produttivo, cosa che riveste particolare interesse in termini di potenzialità del prodotto stesso. Nelle fattorie sociali che prevedono l'inclusione lavorativa, il prodotto finale riveste anche un ulteriore ruolo nel percorso verso l'integrazione sociale dei soggetti svantaggiati, avviandosi così oltre il concetto di organizzazione di tipo assistenziale.

E' importante sottolineare che per persone appartenenti alle fasce deboli si manifesta la necessità di individuare dei percorsi di assistenza, terapia, riabilitazione e, soprattutto, reinserimento lavorativo che garantiscano dei risultati soddisfacenti cercando di ridurre i considerevoli costi sociali dell'istituzionalizzazione.

L'insieme di tutti questi elementi, la relazione personale intensa e qualificata, il contatto con la natura, la realizzazione di un lavoro completo con la soddisfazione di un "raccolto", permettono un approccio positivo

[2] E' nel passaggio da una società agricola e rurale ad una industriale ed urbana (contesto ambientale tendente di più di quello rurale a generare esclusione) che il concetto di "disabile" incomincia a rappresentare un "problema" per la collettività poiché escluso socialmente (Senni, 2005).

e completo sul piano del benessere bio-psico-sociale, che pochi altri ambienti possono offrire. Dal punto di vista legislativo, anche se la forma giuridica delle cooperative sociali venne esplicitamente riconosciuta con la legge 381/1991, l'ordinamento italiano non ha ancora definito un quadro certo per le fattorie sociali anche se l'iter legislativo si è avviato con una proposta di legge in materia di agricoltura sociale[3] che dovrebbe essere approvata in breve tempo.

All'AS hanno fatto esplicito riferimento solo alcuni documenti programmatici: il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale nella scorsa programmazione 2007-2013 (PSN) la considerava una delle azioni chiave dell'Asse III con riferimento agli obiettivi sia di miglioramento dell'attrattività dei territori rurali (attraverso anche l'uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola), sia di mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali, laddove l'AS rientra fra le azioni chiave per creare iniziative di diversificazione ed innovazione. A seguito di queste indicazioni, molte Regioni hanno previsto nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) finanziamenti a progetti di AS sia nell'ambito delle misure per la diversificazione aziendale, che di quelle concernenti i servizi essenziali alla popolazione. Gli esperti del settore prevedono ed auspicano che nel prossimo periodo di programmazione (2014-2020) scelte politiche di questo tipo vengano confermate e rafforzate, in linea anche con gli obiettivi dell'Unione Europea di crescita e occupazione, di diversificazione, di inclusione sociale e potenziamento dello sviluppo rurale.

Sino ad ora quindi sono le regioni che hanno approvato normative specifiche in quanto vi è qualche difficoltà a ricondurre l'attività di inserimento lavorativo di persone disagiate ad attività connesse: alcune regioni hanno avviato un percorso di riconoscimento emanando leggi regionali e regolamenti attuativi (INEA, 2010, 2011, 2012) che prevedono anche l'iscrizione a un registro delle cosiddette fattorie sociali, altre regioni hanno invece avviato ricognizioni per individuare le realtà operative del territorio e procedere successivamente con il percorso legislativo.

I dati statistici indicano una crescita considerevole delle imprese *non-profit* negli ultimi venti anni che non si è arrestata nemmeno in questo periodo di crisi economica mondiale, dimostrando una forte resilienza della cooperazione sociale (Venturi, 2013), intesa come l'attitudine a reagire ed adattarsi agli urti del sistema finanziario, mantenendo i livelli di occupazione e di liquidità.

Proprio a causa della mancanza di una regolamentazione nazionale, è difficile però arrivare ad una analisi condivisa e ad un censimento di tutte queste iniziative, definendo in maniera univoca quali pratiche ne fanno parte e quali non. Ad esempio, secondo alcuni, tra le pratiche di AS non andrebbero considerate quelle che fanno uso di piante ed animali in ambienti confinati dove non è presente un processo produttivo vero e proprio (la *pet-terapy*, giardinaggio o orticoltura in contesti ospedalieri o di riabilitazione); tali attività vengono invece comprese nell'ambito delle cosiddette terapie verdi (Castellani, 2011). Questa distinzione (tra strutture terapeutiche verdi e azioni di AS) permette di mettere in evidenza sia le logiche di lavoro e le motivazioni che di tali pratiche, sia i potenziali impatti in termini di inclusione sociale e di sviluppo rurale e, conseguentemente, i possibili interventi di politica.

Nel 2012 il 2,6% delle cooperative sociali erano operanti nel settore dell'agricoltura (Venturi e Zandonai, 2012).

[3] http://www.aiab.it/images/proposta_leggeAS_Fiorio_mar2013.pdf

In un altra indagine sulle cooperative sociali fatta da Euricse per conto dell'INEA, si segnalano in Italia 389 cooperative agricole di tipo B[4] che impiegano 3.992 lavoratori dipendenti, per un valore della produzione (al 31 dicembre 2009) di complessivi 182.025.000 euro (INEA, 2012).

Nel 2012 Borzaga, Carini e Depedri utilizzano dati Infocamere per mappare la realtà delle cooperative sociali che erano attive in agricoltura nel 2009.

Giarè *et. al.* (2013), utilizzando altre fonti (associazioni, regioni e loro agenzie, AIAB, ecc.), indicano un numero variabile di realtà che spesso, non disponendo di dati precisi, si concentrano nella rilevazione delle cosiddette "buone prassi".

Dal punto di vista operativo le pratiche di agricoltura sociale sono numerose ed in costante aumento e giocano un ruolo sempre più centrale nell'economia italiana (Borzaga, 2009).

L'attenzione per l'AS è dimostrata anche dal fatto che negli ultimi anni sono nate delle associazioni che a livello locale o nazionale[5] si stanno occupando della promozione dell'agricoltura sociale, della raccolta delle esperienze e dei bisogni che emergono dalla pratica sul territorio riuscendo anche a colloquiare con le istituzioni pubbliche per spingerle a intervenire sul livello normativo e delle politiche di sviluppo.

Nonostante ciò, solo ultimamente il mondo accademico italiano, tranne pochi esempi, ha incominciato ad interessarsi all'AS poiché, in passato, le diverse esperienze presenti nel territorio nazionale erano considerate erroneamente come oggetti 'anomali' e, comunque, appartenenti alla sfera delle politiche sociali e non a quelle dello sviluppo locale. E quindi, considerata l'ampia diversificazione delle esperienze e la continua evoluzione del fenomeno, gli studi riguardanti l'AS in Italia ne toccano i diversi aspetti: Fazzi (2011) indaga la recente evoluzione della cooperazione sociale nell'agricoltura italiana attraverso lo studio di un campione rappresentativo di imprese dislocate in sette regioni; Bertolino e Morgandi (2013) trattano il tema degli agriasili; Carbone, Gaito, Senni, (2009) dedicano la loro attenzione alla diversificazione merceologica dei prodotti da Agricoltura Sociale e alle preferenze del consumatore verso questi.

2. Materiali e metodi

La metodologia utilizzata per il presente lavoro è quella del *case study* (Creswell e Maietta, 2002; Laws *et al.,* 2013), approccio ampiamente impiegato, anche recentemente, per studi riguardanti l'Economia Agraria e la Sociologia Rurale (Ventura, Milone, 2004; van der Ploeg, 2008; Giarè *et al.* 2009). Inoltre, questo orientamento metodologico del *case study* trova largo impiego nello studio di fenomeni, come l'agricoltura sociale, ancora poco diffusi e che sono caratterizzati da una ampia variabilità di partecipazione, di organizzazione e di soggetti a cui sono rivolti.

---

[4] Ai sensi della legge n. 381 del 1991, le cooperative sociali devono *"perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini"* attraverso: la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (tipo A); lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo B) e che quindi prevedono tra i soci lavoratori persone a bassa contrattualità o con problematiche di diverso tipo.

[5] A livello nazionale sono presenti due associazioni (la Rete della fattorie sociali e il Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale) a cui aderiscono diverse realtà (cooperative, Istituti di Ricerca, associazioni) e che lavorano per la formazione, la promozione, il riconoscimento a livello normativo dell'agricoltura sociale.

Come sottolineato da Custance *et al.* (2011), anche Westgren e Zering (1998) suggeriscono che il *case study* ben si adatta allo studio *"…dei cambiamenti della struttura del mercato e delle forme organizzative nel settore agro-alimentare*".

Secondo Yin (2009, p.18) *"il case study è un'indagine empirica che indaga un fenomeno contemporaneo in profondità e nel suo contesto di vita reale".*

Nonostante non ci sia un consenso comune riguardo le procedure per condurre una ricerca basata sul *case study*, questa, con un rigoroso e sistematico approccio, può basarsi anche su un unico caso (Easton, 2010), fornendo buoni risultati teorici (Westgren and Zering, 1998).

Si sottolinea inoltre che l'approccio del *case study* e, addirittura, del singolo *case study*, è utilizzato nelle scienze sociali ed in psicologia per lo studio dei disturbi dello spettro autistico (Jenkins and DiGennaro Reed, 2013; Nelson *et al.,* 2011).

Su queste basi metodologiche vengono in questo lavoro riportate le esperienze del Centro Diurno "La Semente" di Spello (Perugia), gestito dall'Associazione Nazionale dei Genitori dei Soggetti Autistici (ANGSA) e del progetto di agricoltura sociale "A^2" che prevede la creazione di una Fattoria Sociale attraverso la sperimentazione agronomica e zootecnica volta a verificare nuovi metodi di lavoro dei ragazzi autistici che frequentano il centro diurno "La Semente".

3. Centro diurno vs fattoria sociale

L'idea sia del centro diurno che della fattoria sociale prende vita dall'Associazione "la Semente".

Specificatamente, il centro diurno è nato e viene gestito grazie agli accordi stipulati tra la sezione umbra dell'Associazione Nazionale dei Genitori dei Soggetti Autistici (ANGSA), l'Azienda Unità Sanitaria Locale n. 3 della Regione Umbria, la Regione Umbria e la Provincia di Perugia. Si tratta del primo centro diurno regionale per giovani adulti autistici e risponde alla necessità della loro presa in carico globale, al termine del percorso riabilitativo (dall'età evolutiva all'età scolastica) svolto dai servizi sanitari territoriali competenti. La struttura, a carattere terapeutico/abilitativa, offre i propri servizi attraverso il contributo di volontari, operatori professionali con competenze socio-sanitarie e maestri d'opera. In particolare, tre membri dell'ANGSA rivestono, rispettivamente, i ruoli di Direttore generale, Coordinatore e Presidente come volontari. L'incarico di Direttore sanitario è svolto da un medico dell'ASL che può contare sul lavoro svolto da una equipe interna al Centro formata dal Coordinatore, dal Presidente e da altri tre membri dell'ASL (il Direttore del distretto sanitario, uno Psicologo e un Neuropsichiatra) e da un secondo sociologo, consulente esterno del centro diurno, che coordina i gruppi di analisi. Il perno centrale del centro diurno sono dieci giovani operatori sociali, assunti dall'Associazione in un rapporto di 1 a 1 (cioè un operatore sanitario per ogni ragazzo autistico), impegnati nelle pratiche di terapia occupazionale e d'inclusione lavorativa, attraverso l'utilizzo dei diversi laboratori ergo-terapici presenti nel centro (ceramica, piccola falegnameria, carta, servizi di sala, pulizia e riassetto camere, giardinaggio e *pet-therapy*) con l'utilizzo della metodologia TTAP[6] (Schopler, Mesibov & Hearsey, 1995; Mesibov *et al.*, 2004; Thomas & Chapman, 2013).

[6] Il programma TTAP è un evoluzione del programma TEACCH (Treatment and Education of Autistic and Communication related handicapped CHildren), nato negli anni settanta per valutare soggetti con disturbi dello spettro dell'autismo e predisporne il

Ogni attività svolta è mirata a stimolare le potenzialità secondo un modello pedagogico educativo tagliato "su misura" del singolo, partendo da una sua valutazione psico-pedagogica grazie alla quale è stato redatto un piano individuale riabilitativo dall'equipe del centro.

La gestione e il funzionamento dei laboratori è condotta da consulenti esterni, in qualità di maestri d'opera (mastro-cartaio, musico-terapista, ceramista, cuoco e agronomo) in collaborazione con gli operatori sociali. Questi ultimi, inoltre, incontrano settimanalmente il sociologo per realizzare i gruppi di analisi.

Il Centro diurno funziona 8 ore al giorno, dal lunedì al sabato, e ospita attualmente 10 adulti autistici (12 è il numero massimo di ospiti).

I costi di funzionamento/gestione del Centro sono coperti dalle rette giornaliere pagate dall'ASL (dai 115 ai 130 euro a persona, previsti per 3 anni), dalle Campagne di raccolta fondi fatte dall'ANGSA (pari a circa 100.000 euro l'anno). I costi di ristrutturazione del Centro (circa 400.000 euro), invece, sono stati coperti con un progetto Leader e con finanziamenti della Fondazione Enel.

Accanto al centro diurno e con una continuità di scopo ed organizzativa, la fattoria sociale è stata ideata con l'obiettivo di garantire l'inclusione lavorativa dei ragazzi autistici in agricoltura, promuovendo un inserimento nel mondo del lavoro graduale e senza profonde demarcazioni con la fase terapeutico-riabilitativa. Da tale volontà è nato il progetto A^2 che si basa anche sul concetto del "Dopo di noi", pensiero che prevede lo studio di come prendersi carico delle persone disabili quando la famiglia non è più in grado di farlo.

L'appartenenza delle due unità (il centro diurno e la fattoria sociale) ad un unica idea progettuale garantisce la condivisione degli obiettivi nella definizione di uno schema organizzativo nuovo, nel quale, da una parte il personale aziendale s'impegna a seguire i ragazzi e, dall'altra, gli operatori sociali a svolgere le loro attività anche in fattoria; inoltre, con uno schema progettuale di questo tipo, si implementa la capacità di condividere gli esiti dei nuovi percorsi d'inclusione dei partecipanti, indipendentemente dalla professionalità di ognuno.

Il gruppo dei promotori del progetto ha deciso di articolare il percorso di progettazione della fattoria sociale secondo le linee guida proposte da Di Iacovo (2008) relative alla diagnosi aziendale, utenti di riferimento, accoglienza, ingresso degli utenti, costruzione dei partenariati, progettazione delle attività sociali, formazione e tutoraggio, gestione delle pratiche quotidiane, follow up delle iniziative, riconoscimento delle prestazioni. Infatti, dal punto di vista organizzativo, per avviare un'attività di agricoltura sociale è necessario innanzitutto avviare un intenso lavoro di relazioni con i soggetti che a vario titolo possono essere coinvolti nelle attività: Asl, Comuni, scuole, famiglie, associazioni, gruppi di volontariato, imprese, ecc.: l'agricoltura sociale richiede la collaborazione fattiva di più persone con bisogni, interessi, professionalità differenti (Pascale, 2009).

Nella progettazione e studio della fattibilità sono stati presi anche in considerazione gli esempi italiani di fattoria sociale già attivi da diversi anni (come, ad esempio, la Cascina Rossago di Pavia, la cooperativa Campo Verde di Castelfranco Veneto, la Società della Salute della Valdera, la bioFattoria sociale Conca d'Oro di Bassano del Grappa e l'azienda agricola Colombini di Pisa).

---

piano di transizione alla vita adulta. Il programma TEACCH coniuga la pratica clinica e la ricerca scientifica in progetti finalizzati a dar vita a servizi realmente utili alle persone con autismo e che diano sostegno significativo alle loro famiglie.

Il progetto si vuole presentare come una iniziativa pilota, costruita anche sul confronto e condivisione con diverse *farm-communities* di Stati Uniti, Francia, Spagna e Olanda, finalizzata alla creazione di un modello di riferimento per altre comunità autistiche. Infatti, esperienze in atto anche in altre nazioni[7], hanno evidenziato che le aziende che più si prestano ad azioni a supporto di percorsi terapeutico – riabilitativi e/o di inclusione sociale e lavorativa - sono quelle caratterizzate da: ampia diversità di processi produttivi, elevata scomponibilità delle mansioni, largo uso di lavoro manuale, cicli produttivi brevi e sovrapposti, continuità nel corso dell'anno, presenza di spazi per attività non agricole. Da ciò la preferenza per attività ortive, frutticole o il cui ciclo di trasformazione può essere concluso in azienda e per il processo produttivo biologico[8], in quanto metodo che non fa uso di prodotti pericolosi e che presenta un particolare rapporto tra l'uomo e la terra.

Tra le funzioni della fattoria sociale sono state individuate anche quelle di salvaguardia ambientale, paesaggistica, ricreative-culturali; non ultimo, anche l'obiettivo economico è stato preso in considerazione, con la volontà di tendere ad una graduale riduzione dell'utilizzo dei fondi socio-sanitari.

4. Partnership e strumenti di finanziamento

Il progetto è stato concepito grazie alla volontà dell'ANGSA Umbria Onlus e del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari, Ambientali (DSA3) dell'Università degli Studi di Perugia (che lo coordina) ed ha coinvolto i settori del pubblico e del privato (Parco Tecnologico 3A, CIA Umbria, AIAB, ANGSA e cinque aziende agricole umbre) in una vera e propria partnership che è stata ufficializzata nella firma di un ATS da parte di tutti i partner.

Il gruppo interdisciplinare coinvolto nel progetto ha apportato le proprie competenze di carattere agricolo, agronomico, zootecnico, organizzativo, assistenziale, sociale e, grazie allo sforzo di coesione tra i diversi soggetti, il progetto è stato approvato e supportato in parte da finanziamenti pubblici del PSR regionale. La sperimentazione agronomica e zootecnica ha interessato sia i terreni aziendali dei partner del progetto (tutti dislocati nelle vicinanze del centro diurno ad eccezione dell'azienda Maridiana che si trova ad Umbertide), sia terreni in prossimità del centro diurno. Questi sono dislocati in una area rurale della pianura alluvionale bonificata della valle umbra nel comune di Spello, da cui dista 5 km, e nelle vicinanze di Cannara (4,5 km). Il paesaggio agrario è caratterizzato da parcelle uniformi e regolari a maglia larga, nella maggior parte dei casi coltivate a seminativo semplice, con sistemazione a campi aperti. Si sono, quindi, completamente persi i caratteri paesaggistici storici caratterizzati dalle trame agrarie minute, i campi chiusi dalle trame arboree (siepi, filari, querce camporili) e i seminativi erborati tipici dell'alberata umbra, che in parte sono ancora visibili in alcune aree dello spellano. Nella zona esistono importanti aziende biologiche e biodinamiche dedite alla produzione di olio, vino, carne, cereali e legumi biologici, che hanno cercato di diffondere nel territorio, attraverso la vendita diretta in azienda e corsi di formazione, la cultura del rispetto delle risorse naturali. Inoltre sono presenti numerosi agriturismi di alta qualità che possono contare su una

---

[7] Alcune di queste esperienze fanno parte del *Network of International Farm Communities for Autism* (NIFCA) che raccoglie realtà operanti in diversi paesi, a partire da quelle che si sono sviluppate in Inghilterra e negli Stati Uniti nel corso degli anni '70. Attualmente, al NIFCA aderiscono 20 aziende, attive in diversi Paesi europei (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Spagna), in Canada e negli USA (www.autismnet.net).

[8] Oltre la metà delle fattorie sociali censite in Italia pratica attività agricole di tipo biologico ed il fenomeno risulta in costante crescita (Rete Rurale Nazionale, 2011).

discreta clientela vista la vicinanza oltre che della città di Spello, di Assisi (17 km) di Foligno (11 km) e della stessa Perugia (34 km).

In questo contesto la fattoria sociale dispone di circa 3,5 ettari di superficie pianeggiante irrigabile di proprietà del vivaio regionale Umbra Flor, che glieli ha concessi in comodato d'uso per un periodo di 99 anni. Su questi terreni, tutti adiacenti al centro diurno, sono presenti due costruzioni rurali in buono stato che potrebbero essere in parte adibite ad un futuro centro di ristoro per i visitatori e, in parte, attualmente utilizzate come rimessa attrezzi e come laboratori per la lavorazione delle materie prime.

Inizialmente è stato delineato un elenco delle mansioni che i dieci ragazzi ospiti della Semente, in base alle loro attitudini, possono svolgere nelle aziende partner, frutto dell'incontro tra le disponibilità-organizzazione delle aziende stesse e dell'attenta valutazione da parte degli operatori della Semente riguardo la fattibilità di ogni mansione da parte dei ragazzi. Tale lista comprende sia attività di campo (estirpazione infestanti con zappatura, raccolta prodotti, gestione di vigneto con pettinatura, uliveto con potatura e raccolta o dei fiori e delle piante officinali) o di stalla (trasporto di fieno con carriola, pulizia delle corsie della stalla, preparazione e somministrazione di latte ai vitelli, gestione alpaca nella Fattoria Sociale), sia attività di trasformazione (filatura della lana) e confezionamento di prodotti (etichettatura), ma anche lavori da svolgere in agriturismo (riordino camere, apparecchiatura sala da pranzo, pulizia della piscina, gestione del prato con tosaerba). Per le attività e gestione della fattoria sociale è stato nominato un responsabile.

La pianificazione delle attività presso le aziende agricole partner ha anche previsto delle visite preliminari alle aziende da parte degli operatori della Semente per permettere loro di effettuare una descrizione dettagliata e sequenziale (tramite foto e video) di ciascun lavoro che i ragazzi, successivamente, sarebbero andati a fare; tale strategia si basa sulle spiccate abilità di pensiero visivo e associativo delle persone affette da autismo e ne facilita il loro l'apprendimento (Grandin, 2001) poiché, invece, chi soffre di questo disturbo ha difficoltà nel ricordare le sequenze/spiegazioni verbali.

La sperimentazione agronomica e zootecnica nella fattoria sociale è iniziata nel settembre 2013 ed è stata concepita come laboratorio plurifunzionale per i ragazzi che si ritrovano in uno spazio aperto costituito da diverse "stanze" rappresentate dalla precisa dislocazione delle attività agricole scelte (orticole a pieno campo ed in serra, frutticole, di allevamento di galline ed alpaca). Contemporaneamente i ragazzi hanno incominciato la propria attività nelle aziende partner del progetto accompagnati dagli operatori del centro, con un planning preciso sia delle giornate, degli orari, ma anche dei ragazzi scelti per svolgere dei precisi lavori presso ciascuna azienda. E' stato valutato tale schema ben definito per aiutare i ragazzi nei loro schemi mentali, ma anche gli operatori nella loro organizzazione. Nelle ore di lavoro è presente l'imprenditore agricolo o un suo collaboratore che spiega e assiste i ragazzi nello svolgere le mansioni assegnate.

Oltre alla fase di campo vera e propria il progetto ha previsto lo studio delle migliori strategie per il posizionamento dei prodotti della fattoria sociale ed è per questo che, incominciando da marzo 2014, si è preso parte a vari mercatini e manifestazioni locali sia per la promozione e sensibilizzazione riguardo le tematiche del progetto, delle sue finalità e dell'AS in generale, sia dei prodotti della fattoria sociale veri e propri.

E' evidente che una organizzazione di questo tipo ha richiesto l'attivazione di un processo di comprensione reciproca che ha coinvolto gli operatori sociali e gli operatori agricoli: i primi incominciano a maturare una buona comprensione delle dinamiche tecniche agricole, i secondi acquisiscono competenze utili per una corretta interazione con i ragazzi autistici.

Il progetto prevede anche azioni di monitoraggio e valutazione che permettono di codificare in maniera scientifica gli esiti ed i risultati raggiunti. Le azioni di monitoraggio e valutazione dovrebbero riguardare le pratiche gestionali, gli esiti sugli utenti, la realtà d'impresa, il sistema locale (Di Iacovo, 2008). Nei primi mesi di attuazione del progetto i giudizi espressi dagli operatori della Semente, dal responsabile della Fattoria Sociale e da tutti gli imprenditori partner del progetto sono stati positivi: i ragazzi si sono mostrati molto curiosi, motivati e con grande voglia di lavorare. Giudizi altrettanto positivi sono stati quelli scaturiti dalla fase "conoscitiva" prevista per i lavori zootecnici, sia con animali di razza bovina che con gli alpaca. Inoltre si sottolinea come la presenza dell'imprenditore e/o dei suoi operai stimoli fortemente l'impegno dei ragazzi che riconoscono in questa figura il referente a cui devono dare conto del proprio lavoro in un processo vero e proprio di distacco concreto dal centro diurno La Semente verso il contesto esterno del lavoro.

Come anticipato all'inizio di questo paragrafo, il progetto A^2 è stato in parte finanziato (per il 70% delle spese) dalla regione dell'Umbria (periodo di programmazione 2007-2013). Specificatamente lo stesso è stato presentato ed approvato nell'ambito della misura 124 dell'asse 1 prevista dal PSR che prevede *"Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale"*. Gli obiettivi specifici di tale misura erano il rafforzamento dei rapporti tra imprese e sistema della ricerca, la diffusione dell'innovazione, lo sviluppo di nuovi prodotti e processi e il miglioramento della qualità. La misura promuoveva la cooperazione tra imprese agricole, imprese della trasformazione e strutture di ricerca per la realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

Il lavoro di analisi ed il coordinamento del progetto svolto dal DSA3 dell'Università di Perugia rappresenta la volontà del mondo della ricerca di supportare ed affiancare le imprese agricole umbre nel percorso, ancora poco battuto se non da pochi "pionieri", verso la promozione e l'attuazione di pratiche di agricoltura sociale. Ed infatti, con il coinvolgimento delle aziende agricole come partner, il progetto persegue anche l'obiettivo della diffusione dell'innovazione che consiste nel far uso di risorse agricole a fini inclusivi, nell'uscire da logiche assistenziali privilegiando percorsi basati sull'inclusione attiva nella società, nel costruire un nuovo dialogo tra settori e competenze, nell'adottare principi alternativi in campo economico e sociale, nel costruire rapporti diretti e fiduciari con il territorio, la sua comunità ed con i consumatori.

Riguardo all'innovazione, infatti, si sottolinea che la natura privata ed il fine sociale fanno sì che le cooperative sociali (comprese quelle agricole) vengano considerate soggetti particolarmente adatti a svolgere una funzione di innovazione nel sistema dei servizi, soprattutto in virtù della loro "attenzione" ai nuovi bisogni sociali emergenti. L'innovazione è tema centrale per la cooperazione sociale che, attraverso il suo agire, ha nel tempo apportato un importante cambiamento all'interno sia del mercato che della pubblica amministrazione. Da un lato, perché attraverso l'affermazione della figura giuridica della cooperativa sociale si è andato ad alimentare il pluralismo delle forme di impresa nella platea nazionale e ad allargare lo spettro di azione a forme imprenditoriali altre da quelle *for profit*, contribuendo così all'efficacia di risposta ai bisogni espressi dalla domanda. Dall'altro lato, invece, la cooperazione sociale ha contribuito ad innovare le politiche pubbliche e, in particolare, sociali, agendo in maniera integrata rispetto

all'operato della pubblica amministrazione e permettendo, così, di ampliare il perimetro dell'azione di risposta ai bisogni sociali dei territori (Venturi, 2013).

Il supporto della Regione Umbria al progetto A^2 è sicuramente una conferma della sensibilità delle istituzioni regionali verso le tematiche dell'agricoltura sociale; infatti i primi segnali di attenzione riguardo questi argomenti possono essere considerati gli accordi stipulati anche dalla Regione Umbria e dalla Provincia di Perugia nella gestione del centro diurno che, si sottolinea, è il primo regionale per ospitare giovani adulti affetti dalla sindrome autistica.

Un'altra conferma che la Regione Umbria si sta impegnando verso questa via intrapresa di supporto all'AS è il fatto che dal punto di vista normativo ci sono importanti segnali: procede infatti l'iter legislativo delle *"Norme per favorire l'insediamento produttivo ed occupazionale in agricoltura, per promuovere l'agricoltura sostenibile. Disposizioni sulla lavorazione di piccoli quantitativi di prodotti agricoli".* Nel testo vengono ribadite le finalità e le disposizioni volte a promuovere lo sviluppo, l'imprenditoria e la crescita occupazionale nel settore, favorendo anche l'agricoltura sociale.

5. Riflessioni conclusive

L'esperienza del centro diurno e della fattoria sociale insieme ai risultati che scaturiranno dal progetto A^2 rappresentano uno dei pochi esempi di agricoltura sociale che beneficia dei fondi del PSR per l'innovazione in agricoltura.

Dal punto di vista scientifico, alle soglie di un nuovo periodo di programmazione, è auspicabile che anche la ricerca economica-agraria, al di là di quanto si sta facendo in alcuni contesti regionali, sviluppi un'area di interesse nei confronti delle realtà di agricoltura sociale attive sul territorio nazionale ed europeo, per produrre conoscenza sulle modalità imprenditoriali che caratterizzano l'agricoltura sociale e sull'impatto di tali attività sui beneficiari diretti, sulle imprese sociali e sulle comunità locali. Ciò al fine anche di promuovere un più ampio riconoscimento alla funzione sociale dell'agricoltura nell'ambito delle future politiche di sviluppo rurale (Senni, 2005).

Sicuramente, dai primi risultati, quello che si evidenzia è una partnership pubblico-privata che, pur rappresentata da soggetti diversi sia come principi, come organizzazione e come scopi, trova il suo *trait d'union* nell'agricoltura. E' infatti il settore primario che, con le sue peculiarità, riesce a far incontrare le diverse realtà e a sopperire bisogni sociali altrimenti non colmati.

Secondo Senni (2013b) la via italiana all'agricoltura sociale ha portato e sta portando alla formazione di sistemi locali di agricoltura sociale, nei quali il welfare viene assunto come responsabilità comunitaria da parte di una pluralità di attori pubblici e privati, tra i quali le imprese agricole sono uno dei soggetti delle reti locali che si stanno sviluppando. Un modello di agricoltura sociale che, di fronte alla crisi fiscale dello stato, appare maggiormente virtuoso perché mobilizza risorse locali non solo finanziarie, comprese le attitudini di cittadini verso stili di acquisto responsabili, e capace così di garantire in forme nuove sostenibilità delle pratiche.

Non ultimo bisogna sottolineare anche che il cambio di paradigma economico e sociale cui oggi inevitabilmente è necessario far fronte richiede una biodiversità imprenditoriale, ovvero una pluralità delle

forme di impresa, in grado di valorizzare la cooperazione sociale a partire dal riconoscimento del suo contributo alla produzione di valore aggiunto economico e sociale per i territori di riferimento (Venturi, 2013): questo concetto è maggiormente valido per la cooperazione sociale in agricoltura dove le aziende agricole e gli imprenditori rappresentano un forte legame con i territori stessi e, molto spesso, fungono da anello di congiunzione con le comunità che li abitano.

Bibliografia

Barale F., Politi P., Boso M., Broglia D., Orsi P., Pace A., Uccelli di Nemi S. (2009). L'autismo a partire dalla sua evoluzione nell'età adulta: nuove conoscenze, criticità, implicazioni abilitative, *NÓOç* 3; 257-291.

Barale F., Orsi P., Ucelli di Nemi S. (2013). Cascina Rossago: un modello non urbano di inclusione sociale per persone adulte autistiche, in Giarè F. (a cura di). Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare, INEA, Roma.

Bertolino F., Morgandi T. (2013). Nuovi servizi educativi per l'infanzia in ambito rurale: agriasili, agrinidi, agritate, in Grange Sergi T. (a cura di). Qualità dell'educazione e nuove specializzazioni negli asili nido, ETS, Pisa, pp. 117-169.

Borzaga C. (2009). Dalla cooperazione sociale risorse, innovazione ed individuazione di bisogni emergenti, *Servizi Sociali Oggi*, Vol. 0, n. 2, pp. 8-10.

Borzaga C., Carini C., Depedri S. (2012). La cooperazione sociale Agricola in Italia. Una panoramica dai dati camerali, Euricse, Research report N. 006.

Carbone A., Gaito M., Senni S. (2009). Consumers Attitude Toward Ethical Food: Evidence from Social Farming in Italy, *Journal of Food Products Marketing*, Special issue, Vol. 15, no. 3.

Castellani A. (2011). Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della disabilità intellettiva, Monza, Gilardi Print Factory.

CESE (2012). Parere d'iniziativa sull'AS NAT/539, Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie, http://www.forumagricolturasociale.it/wp-content/uploads/2013/03/Progetto-di-parere-comitato-economico-e-sociale-europeo.pdf

Creswell J.W., Maietta R.C. (2002). Qualitative research, in Miller D.C., Salkind N.J. (a cura di). Handbook of research design and social measurement, 6th Ed., Sage Publications, Trousands Oaks.

Custance P.R., Orton G., Walley K.E. (2011). Care farming – a sustainable approach to multifunctionality in agriculture. 9th Rural Entrepreneurship Conference 2011, Nottingham Trent University, 23-24 June.

Dessein J. (Eds.), (2008). Farming for Health, Proceedings of the Community of Practice Farming for Health, November 2007. ILVO, Merelbeke, Ghent, Belgium.

Dessein J., Bock B.B. (Eds.), (2010). The Economics of Green Care in Agriculture. COST Action 866, Green Care in Agriculture. Loughborough University Press, Loughborough.

Di Iacovo F. (2008). Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F., O'Connor D. (Eds.), (2009). Supporting Policies for Social Farming in Europe; Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas. ARSIA, Firenze.

Easton G. (2010). One case study is enough. Lancaster University Management School Working Paper 2010/034. Available at: http://www.lums.lancs.ac.uk/publications/.

Elings M. (2012). Effect of Care Farms, Scientific research on the benefits of care farms for clients, Wageningen UR, http://www.carefarminguk.org/resources/research-publications.

Fazzi L. (2011). Social Cooperatives and Social Farming in Italy, *Sociologia Ruralis*, vol. 51, n. 2, pp. 119-136.

Giarè F., Masani L., Santevecchi M., Valitutti F. (2013). L'agricoltura sociale in Italia. Opportunità e sfide per il prossimo periodo di programmazione, Rete Rurale Nazionale.

Giarè F., Caggiano M., Vignali F. (2009). Vite contadine – storie dal mondo agricolo e rurale, INEA.

Giddan N.S. & Giddan J.J. (1991). Autistic adults at bittersweet farms, The Haworth Press, New York.

Giddan J.J. & Giddan N.S. (1993). European farm communities, Medical College of Ohio Press, Toledo.

Grandin T. (2001). Pensare in immagini e altre testimonianze della mia vita di autistica, Erikson.

Hassink J. (2012). Care Farms/Social Faming/Green Care: A Dutch Perspective, Presentation at the Public Hearing of the European Economic and Social Committee on Social Farming: Green Care and Social and Health Policies, 6th June 2012 in Brussels.

Hassink J., Elings M., Zweekhorst M., van den Nieuwenhuizen N., Smit A. (2010). Care farms in the Netherlands: attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community. *Health and Place*, 16 (3), 423-430.

Hassink J. and van Dijk J. (2006) (Eds). Farming for health: Green-care farming across Europe and the United States of America. Dordrecht, The Netherlands: Springer.

Hassink J., Zwartbol C., Agricola H., Elings M. and Thissen J. (2007). Current status and potential of care farms in the Netherlands. *NJAS (Wageningen Journal of Life Sciences)* 55 (1): 21-36.

Hine R., Peacock J. and Pretty J. (2008). Care farming in the UK: Evidence and opportunities. Report for the National Care Farming Initiative (UK), University of Essex.

INEA (2010, 2011, 2012). Annuario dell'agricoltura italiana, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

INEA (2012). La cooperazione sociale agricola in Italia, Roma, INEA.

Jenkins S.R., and DiGennaro Reed F.D. (2013). An experimental analysis of the effects of therapeutic horseback riding on the behavior of children with autism. *Research in Autism Spectrum Disorders* 7.6: 721-740.

Laws S., Harper C., Jones N., & Marcus R. (2013). Research for development: A practical guide. Sage.

Meistad T. and Fjeldavli E. (2004). Green care services on farms: Characteristics of Norwegian enterprises. Paper No. 7/04, Presented at the Nordic Conference on Small Business, Tromsø, June.

Mesibov G. B., Shea V., Schopler E., Adams L., Merkler E., Burgess S., ... & Bourgondien M.E. (2004). The TEACCH approach to autism spectrum disorders. New York, NY: Springer.

Nelson K., Axtell J., Derby K.M., Moug R., Berrera S., & McLaughlin T.F. (2011). A preliminary analysis of therapeutic horseback riding. *International Journal of Social Sciences and Education*, 1(4), 644–656.

Orsi P., Pace A., Ucelli di Nemi S. & Barale F. (2008). Comportamento adattivo nell'adulto affetto da autismo: valutazione del modello della farm community, *American Journal of Mental Retardation* - Edizione Italiana, 6, pp. 329-341.

Pascale A. (2009). Linee Guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale, INEA, Roma.

Pascale A. (2005). Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo, *Agriregionieuropa*, anno 1, n.1.

Sempik J., Hine R., Wilcox D. (Eds.), (2010). Green Care: A Conceptual Framework, A Report of theWorking Group on the Health Benefits of Green Care, COST Action 866. Green Care in Agriculture, Loughborough: Centre for Child and Family Research, Loughborough University, Loughborough.

Senni S. (2013a). Raccogliere è accogliere. L'agricoltura come pratica di inclusione sociale, presentazione "Coltiva il tuo Futuro", Tenuta della Mistica, 3 dicembre 2013, http://www.biosferaonlus.it/wp-content/uploads/2013/12/COLTIVA-IL-TUO-FUTURO-Raccogliere-%C3%A8-Accogliere-SAVERIO-SENNI-UNITuscia-3.12.2013-Fattoria-Sociale-La-Mistica-di-Capodarco.pdf

Senni S. (2013b). Uno sguardo europeo sull'agricoltura sociale. Il parere del Comitato Economico e Sociale Europeo, *Agriregionieuropa,* anno 9, n. 32.

Senni S. (2008). L'agricoltura sociale tra welfare e mercato, in Ciaperoni A. (2008) (a cura di). Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S. (2005). L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, *Agriregionieuropa*, anno 1, n. 2.

Schopler E., Mesibov G. B., & Hearsey K. (1995). Structured teaching in the TEACCH system. In Learning and cognition in autism (pp. 243-268). Springer US.

Thomas J., & Chapman S. M. (2013). TEACCH Transition Assessment Profile (TTAP). In Encyclopedia of Autism Spectrum Disorders (pp. 3069-3072). Springer New York.

Ucelli di Nemi, S. e Orsi, P. (2012). Dieci anni di Cascina Rossago: Evidenze da un'esperienza e valutazione dei risultati, Relazione su invito, Convegno Internazionale "Persone adulte con autismo: è possibile una vita felice?", Pavia, 30 Giugno - 1 Luglio 2012.

van der Ploeg, J.D. (2008). The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of Empire and Globalization, London, Sterling, Earthscan.

Ventura F., Milone, P. (2004). Novelty as Redefenition of Farm Boundaries, in: Wiskerke, J.S.C., & Ploeg, J.D. van der (Eds.). (2004). Seeds of Transition. Essays on novelty production, niches and regimes in agriculture (European Perspectives on Rural Development). Assen, The Netherlands: Van Gorcum. pp 54-92.

Venturi P. (2013). Il valore della cooperazione sociale nel quadro nazionale, in Casavecchia et al., La Cooperazione sociale in Umbria. Caratteri, tendenze, prospettive, AUR Volumi.

Venturi P. and Zandonai F. (eds.) (2012), Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia. Pluralità di modelli e contributo alla ripresa, Altreconomia Edizioni, Milano.

Westgren R and Zering K. (1998). Case study research methods for firm and market research. *Agribusiness*, 14 (Sept/Oct): 415-423.

Yin R.K. (2009). Case study research – Design and methods. 4th ed. Applied Social Research Methods Series, Vol 5, New York: Sage.